



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 23 gennaio 2025

1. **Il potere democratico deve controllare e regolare nell'interesse pubblico l'accesso alla risorsa più preziosa del nostro tempo, i Big Data.**
2. **Christine Lagarde vede nello sviluppo del mercato interno un modo per assorbire gli choc daziari.**
3. **Solo le riforme possono sostenere la crescita, le spese producono solo debito.**
4. **La prossima revisione del Pnrr sarà decisiva per il rush finale del piano, ma anche per delineare i criteri su cui si farà l'esame di giugno 2026.**
5. **Stellantis annuncia "Investimenti in Usa".**
6. **Agricoltura, Italia prima in Europa per valore aggiunto.**
7. **La crisi della contrattazione danneggia la Pubblica amministrazione e i suoi dipendenti.**
8. **Sul lavoro serve un cambiamento culturale.**
9. **La proposta di legge promossa dalla Cisl sulla partecipazione dei lavoratori a capitale e risultati dell'impresa si avvia verso l'ok finale.**
10. **Carcere e lavoro: non solo rieducazione né solo impiego.**

---

### Antonio Polito – I padroni delle nuvole – Corriere della sera

Nel (sempre più ristretto) circolo dei sostenitori della vecchia liberal democrazia ci si domanda: dobbiamo temere di più i Maga Men, i millecinecento insorti che assaltarono il parlamento statunitense il 6 gennaio di quattro anni fa, scarcerati da Trump e condonati come fossero prigionieri politici? Oppure i Tecno Oligarchi, quella sfilza di capi azienda multimiliardari in giacca e cravatta allineati alla sua celebrazione, in un'esibizione di volontà di potenza senza precedenti? **Dico la mia: mi fanno più paura i Ceo. Non temo il loro potere in sé, ma in me; anzi in noi, cittadini delle democrazie.** Certo, lo «Sciamano» portava le corna da vichingo e il trucco tribale sul viso, e appena libero ha annunciato che andava a comprarsi un'arma. Ma lui e i suoi compagni non sono altro che carne da cannone di una rivoluzione, **sanculotti del Make America Great Again.** Ora che quel movimento ha vinto nel più democratico dei modi, con l'elezione diretta e a grande maggioranza del loro leader, come sempre accade nella storia verranno messi da parte, o al guinzaglio. **I rivoltosi tornano buoni quando si perde il potere, non mentre lo si esercita.** Invece *«lorsignori»*, come chiamava i *«padroni»* Fortebraccio nei suoi corsivi sull'Unità, posseggono (faccio l'elenco in ordine alfabetico delle aziende in prima fila all'Inauguration Day): **Amazon, Apple, Meta con Facebook, Instagram, Whatsapp, Messenger e Threads, OpenAI, Uber, TikTok e X.** La vita



di ognuno di noi sarebbe oggi inimmaginabile senza l'uso dei servizi di questi marchi, forse anche senza uno solo di loro. **I nostri figli ne sono felici ostaggi e inconsapevole fonte di profitto**, grazie alla loro profilazione a fini commerciali, carpirta seguendoli e spiandoli ogni volta che si muovono sul Web. Il problema non è dunque neanche tanto nella posizione oligopolistica dei Big Tech, che possono mettersi al servizio del potere politico di turno per trarne un vantaggio. **Tutto ciò non è una novità**. Da quando esiste il capitalismo esiste il rischio dell'oligopolio e del monopolio, anche se il presidente della storia americana forse più simile a Donald Trump, il populista Theodore Roosevelt, agli inizi del '900 combatté una dura ed efficace battaglia contro **i robber barons, i «baroni-ladroni»**, super-ricchi che sfruttavano gli eccessi della Gilded Age, **un'altra «età dell'oro» degli Stati Uniti**. Il vero pericolo sta, piuttosto, nella materia che gestiscono. A differenza dei banchieri e degli imprenditori di un secolo fa, **i tycoon dei nostri giorni ci vendono infatti beni molto più piacevoli**, innocui e apparentemente a basso costo: libertà, relazioni, ubiquità, divertimento. Siamo perciò molto più anestetizzati che in passato per poterne valutare appieno il potenziale pericolo. Si dice spesso che la tecnologia è neutra, dipende da come la si usa. Non è vero. Agli albori della terza rivoluzione industriale, quando negli anni '70 del Novecento **Bill Gates e Paul Allen** fondarono Microsoft, e **Steve Jobs e Steve Wozniak** resero l'informatica accessibile a tutti con Apple II, la tecnologia dei personal computer e di Internet si rivelò intimamente **«libertaria» e «democratica»**, perché produsse **un formidabile incremento nella diffusione delle informazioni**, che è ciò di cui ha più bisogno l'economia di mercato. Fu infatti il fattore decisivo per il crollo del regime sovietico, che non resse la sfida. E in Occidente gonfiò le vele della «nuova sinistra» di Clinton e Blair: la new economy, mettendo al centro beni immateriali, apriva nuove opportunità per tutti e abbatteva i vecchi oligopoli. **Ma la rivoluzione tecnologica in corso oggi, che apre la strada all'Intelligenza Artificiale, è invece «naturalmente» adatta a sistemi autoritari**, perché consente (e richiede) di **concentrare la risorsa-chiave del nostro tempo, i Big Data**, cioè i dati personali che ciascuno di noi regala a quelle aziende di cui sopra usando la Rete. Quattro miliardi di persone possiedono uno smart-phone e inviano informazioni nel cloud, che è gestito da poche migliaia di persone. **La tecnologia del Duemila è dunque sempre «libertaria»**, ma **non più «democratica»**: può perciò paradossalmente usare il free speech contro la società aperta. E infatti stavolta **la maggiore potenza autoritaria del mondo, la Cina, vi primeggia** e se ne avvantaggia: perché favorisce il controllo sociale, l'isolamento del dissenso, la profilazione dei comportamenti individuali. **I vantaggi di questa straordinaria svolta antropologica forse superano ancora i rischi**. Ma è chiaro che la liberal-democrazia così come la conoscevamo farà fatica a sopravviverele. Compito dei suoi sostenitori (speriamo anche futuri) è saperlo. E pretendere che al più presto il potere democratico si metta in grado di controllare e regolare nell'interesse pubblico l'accesso alla risorsa più preziosa del nostro tempo, i Big Data. Almeno per ora, la grande democrazia americana, la più antica e la più forte, non si sta avviando su questa strada.

### **Rodolfo Parietti - Lagarde: «Pronti ai dazi americani» - Il Giornale**

Il randello commerciale è rimasto posato sulla scrivania dello Studio Ovale, ma **Christine Lagarde non si fa illusioni**: prima a poi, Donald Trump lo userà. Come ha già fatto durante il primo mandato. Occorre quindi **«prepararci e sapere come reagire»**, spiega a Davos la presidente della Bce in un'articolata intervista alla Cnbc in cui **apre timidamente alla possibilità di un maxi-taglio dei tassi di mezzo punto** percentuale e si dice **«non troppo preoccupata»** d'importare inflazione dagli Usa. Rimasta non spiazzata dall'approccio trumpiano **«molto**



scaltro» di non introdurre i dazi già nel primo giorno di presidenza, **Lagarde è pragmaticamente fatalista**: «Non significa che non li avremo, magari più focalizzati e selettivi nelle prossime settimane». C'è però l'invito rivolto al tycoon a riflettere sull'idea - «discutibile» - di sostituire con un colpo di bacchetta magica il «made in Europe» con la produzione statunitense. Un processo non così semplice e immediato, «dato il basso livello di disoccupazione e la capacità produttiva limitata» degli Stati Uniti. Madame Bce vede nel «**dialogo che deve continuare**» con l'amministrazione Usa la stella polare. Forse è il motivo per cui non usa mai durante l'intervista, **il termine «retaliation»**. È la classica risposta di ritorsione a misure protezionistiche che il Commissario Ue per l'Economia, **Valdis Dombrovskis**, non esclude invece affatto. Anche perché in ballo ci sono quasi 540 miliardi di export: «Siamo pronti a rispondere in modo proporzionato, se sarà necessario, come abbiamo già fatto». Esplicito il riferimento all'aliquota aggiuntiva del 25% applicata da Bruxelles nel 2020 su beni a stelle e strisce come abbigliamento, vetture a motore, formaggi e grano e del 20% sui prodotti aeronautici. Dombrovskis rincara poi la dose, definendo in sostanza una «fake news» i 350 miliardi di deficit commerciale dell'America nei confronti dell'Europa, uno squilibrio che secondo Trump giustificerebbe misure punitive. «Non esiste nessun disavanzo miliardario», taglia corto. **I tamburi di guerra stanno insomma già suonando. Soprattutto in Cina**, dove dal prossimo primo febbraio tariffe punitive del 10% colpiranno le merci del Dragone. «Non ci sono vincitori in una guerra commerciale - la replica della portavoce del ministero degli Esteri Mao Ning - ma Pechino è fermamente determinata a difendere gli interessi nazionali». Con i muri che si alzano è inevitabile guardare dentro al perimetro difensivo per scoprire la propria forza. A questo proposito, **Lagarde vede nello sviluppo del mercato interno un modo per assorbire gli choc daziari**. «Abbiamo questo enorme mercato, con tanti consumatori pronti ad attivare il loro potere d'acquisto e usare i loro risparmi. Ma abbiamo ancora barriere, ed è su questo che dobbiamo intervenire». **Senza seguire l'America sulla strada di una deregulation selvaggia**, ma cercando piuttosto di snellire le normative, così da offrire «condizioni di gioco più paritarie». Parole che sembrano trovare un limite nella capacità europea di rispondere tempestivamente alle rinnovate sfide globali. Sfide che la Trumponomics, con il suo carico di politiche inflazionistiche e di probabile pressione sulla Fed affinché azzeri i tassi, porta dritto in casa della Bce. Con **il rischio di condizionare il percorso della politica monetaria** in caso di forte deprezzamento del dollaro e di rinnovate tensioni sui prezzi. «Se negli Usa si dovesse riaccendere l'inflazione sarebbe principalmente un problema per loro. Non siamo troppo preoccupati per un'eventuale esportazione d'inflazione verso l'Europa», minimizza l'ex capo del Fondo monetario. Che per la prima volta non pare aver preclusioni circa un «jumbo cut» dei tassi: «Non c'è riluttanza a considerare un taglio più grande dei 25 punti», ma «siamo partiti presto e con mosse graduali» e l'idea è «di continuare su questa strada».

~

### **Alberto Mingardi - Riforme per sostenere la crescita - Corriere della sera**

Nel terzo e quarto trimestre del 2024, **l'economia italiana non è sostanzialmente cresciuta**. L'ultima «**Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita**» della Banca d'Italia fotografa un peggioramento delle prospettive delle imprese. La domanda dall'estero si è indebolita. Il nostro è un Paese nel quale **da anni la componente trainante del PIL sono le esportazioni**. Crescevano anche quando il PIL era stagnante. **Da tre trimestri calano**. Non solo quelle verso la Germania, nostro primo partner e in recessione da due anni. Ma pure quelle verso gli USA (nostro secondo mercato di sbocco), **ben prima dei dazi minacciati da Trump**. Le prospettive degli scambi internazionali sono meno rosee che in passato: sia gli Usa che l'Unione europea



subordinano la libertà degli scambi alle loro nuove narrazioni geopolitiche. Per anni si è chiacchierato dei danni che avremmo subito dall'avanzare della globalizzazione. Ammesso che ci siano stati, parranno ben poco cosa, rispetto a quelli che può farcene la sua ritirata. Finora il **governo Meloni** ha vissuto relativamente di rendita, sul **rimbalzo post-Covid della nostra economia**. L'Italia è stato uno dei Paesi nei quali il contrasto alla pandemia ha più «chiuso» le attività economiche. **Col ritorno alla normalità, abbiamo sperimentato un effetto tappo di champagne**. Dopo, siamo stati i **maggiori beneficiari dei fondi Next Generation EU**. Le aspettative erano elevate e hanno portato ottimismo. Perfino politicamente la fase sembrava felice: prima un governo di interesse nazionale, ma con a capo uno dei civil servant più stimati al mondo. Poi un esecutivo con una maggioranza solida, un premier donna e un orizzonte di legislatura. Tutto questo **ha dato a Giorgia Meloni tre anni nei quali la crescita non è stata un suo problema**. Ora purtroppo sono finiti. La spinta del rimbalzo post-Covid si è esaurita, gli **effetti del PNRR sono risultati modesti** (anche perché, direbbero i suoi fautori, **abbiamo praticamente dimenticato le riforme che dovevano accompagnare le nuove spese**), e i timori internazionali mettono in crisi la nostra gallina dalle uova d'oro. Alcuni rappresentanti della maggioranza insistono molto sulla demografia. **Un Paese vecchio, come il nostro, non può crescere quanto un Paese giovane**. Anche presumendo che il problema sia risolvibile, non lo è a breve. C'è il rischio che Meloni e i suoi, allineandosi peraltro a quello che oggi è il pensiero dominante, interpretino le esigenze della crescita **promettendo più investimenti pubblici**. Immaginando che Meloni riesca a farli uscire dal computo della spesa, in sede europea, è quella la strada da battere? Sarebbe il caso di valutare prima l'esperienza. A parte nell'immediato dopoguerra, quando l'infrastrutturazione del Paese abbassò i costi della produzione industriale e contribuì a cambiare i comportamenti insieme all'automobile, e difficile trovare un caso in cui spese di tipo infrastrutturale o interventi diretti nella produzione si siano tradotti in un tasso di crescita più elevato. **Perché scommettere su qualcosa che non ha mai funzionato, e non guardare a riforme** che hanno dato più o meno gli esiti attesi? Abbiamo sotto gli occhi un caso rilevante. Sono le riforme del mercato del lavoro che, fra gli zig zag della politica, **dal pacchetto Treu alla legge Biagi** alla contrattazione di prossimità al Jobs Act, hanno **prodotto il record di occupati dello scorso anno**. Non tutti i posti di lavoro creati sono ideali, ma sono posti di lavoro. La logica è stata quella di rendere più facile combinare i fattori della produzione. Di qualcosa di simile ci sarebbe bisogno nel pubblico impiego, dove la flessibilità non esiste. E di riforme analoghe ci sarebbe bisogno in tutti quegli ambiti nei quali **prevalgono ancora rigidità che non solo riducono l'occupazione** ma strangolano l'imprenditorialità. **Elon Musk**, tanto ammirato dalla maggioranza, in Italia non sarebbe mai andato oltre Zip2, la sua prima azienda fondata in garage come prima di lui avevano fatto **Steve Jobs e Bill Gates**. Fa sorridere l'entusiasmo dei nostri governanti per i satelliti di StarLink. Intanto, **col pretesto di combattere i falsi, rendono un'impresa persino fare una recensione on line**. Guai a immaginare che Uber o Lift (o Cabify, l'equivalente spagnolo) possano fare concorrenza ai taxi anche a Milano. Ma **se il problema fossero solo auto bianche e balneari, sarebbe poca cosa**. Purtroppo **il peso della regolamentazione è pervasivo e cumulativo**, imposizioni e vincoli su una produzione significano minore efficienza nel realizzare ciò che servirebbe ad altre. **Il risultato è che nascono meno imprese di quante ne muoiono**. Parlando di nuovi investimenti Meloni non scontenterebbe nessuno, il prezzo delle riforme è invece il consenso di determinate categorie. Ma **le riforme produrrebbero crescita, le spese solo debito**.

~



## Giorgio Santilli - Ultima revisione del Pnrr: la missione di Foti e le riforme di Salvini - Il Foglio

La prossima revisione del Pnrr sarà decisiva per impostare il rush finale del piano, ma anche per cominciare a delineare i criteri su cui si farà l'esame di giugno 2026. Due esigenze diverse. La prima è limpida: avvicinarsi al 100 per cento della spesa programmata. La seconda, tutta italiana, è definire con la Commissione Ue **criteri più flessibili di valutazione dei risultati** rispetto a quello rigidissimo originario: o completi l'investimento o ti azzeri tutto il contributo. Se si restasse a questo punto, il rischio per l'Italia sarebbe di perdere parecchie decine di miliardi. A queste due esigenze corrispondono due linee nel governo, che nel frattempo ha inviato a Bruxelles la richiesta per la settima rata. La prima è quella **del ministro per l'Europa e il Pnrr, Tommaso Foti**, alla sua prima azione pubblica di peso con la proposta di revisione che porterà a Bruxelles a febbraio. Foti è il coordinatore del governo e l'obiettivo per lui rimane *"spendere i fondi a disposizione nei tempi previsti"* perché *"diversamente si aprirebbe un processo alle intenzioni"*. La revisione coincide per Foti con lo stralcio dal Pnrr dei progetti che non potranno arrivare al traguardo e l'inserimento di investimenti che ce la possono fare. *"Stiamo guardando - ha detto - le misure che stanno funzionando e che porteranno a centrare i risultati e quelle che invece necessitano di aggiustamenti"*. **E' una linea tradizionale, sperimentata dall'ex ministro Fitto fin dalla prima revisione.** L'altra linea è interpretata da alcuni ministeri di spesa che già sentono l'acqua alla gola e sanno che **la revisione di febbraio è l'ultima chance per una chiusura ordinata del piano.** Il ministero delle Infrastrutture è uno di quelli più in difficoltà, con **le grandi opere ferroviarie che non arriveranno al traguardo**, se si fa eccezione per l'Alta velocità Brescia-Padova. Da questo scenario nasce la prima apertura della Commissione Ue: **non basta stralciare opere, occorre intervenire sui nodi che frenano la capacità di spesa** con riforme. Fra le novità nella revisione Pnrr di febbraio c'è una **"riforma ferroviaria"**. Ci sarà quella che è stata chiamata privatizzazione ma in realtà è **una trasformazione societaria di Rfi con l'apertura del capitale a soggetti istituzionali** come Cdp o banche. Ci sarà la revisione delle procedure di programmazione degli investimenti ferroviari con l'abbandono del contratto di programma e l'adozione di un **"modello Pnrr"** con **target e milestone**. Al posto della commissione a verificare l'adeguatezza degli investimenti e il monitoraggio del piano ci sarebbe **l'Autorità di regolazione dei trasporti, nel ruolo di braccio operativo della Commissione Ue.** Il terzo capitolo della riforma è la conferma, con un vincolo rafforzato, dell'**apertura del mercato sui treni dei pendolari con la pubblicazione delle gare nel 2026.** Ma il quarto braccio della riforma ferroviaria è il più interessante per l'Italia. Prevede la costituzione di una società di capitale proprietaria del materiale rotabile ferroviario. Una Rolling Stock Company, **Rosco**, come si chiama nell'Inghilterra della privatizzazione che l'ha inventata o nella Svezia che l'ha adottata come società pubblica. In Italia sarebbero i treni per i pendolari. La postilla che piace all'Italia è che **alla società sarebbero trasferiti i finanziamenti Pnrr alle opere ferroviarie non spesi.** Una exit strategy rispetto al **grande ingorgo di giugno 2026.** Alla commissione Ue la Rosco piace perché l'investimento in materiale rotabile è la barriera all'ingresso nel mercato dei servizi ferroviari ai pendolari. Rimuovere la barriera significherebbe eliminare gli alibi principali che hanno bloccato per 30 anni - dal decreto Burlando degli anni '90 - la liberalizzazione del trasporto pubblico locale. **L'intesa fra Salvini e la Commissione Ue è un bel pezzo avanti su questo punto.** Ma il Mit ci ha preso gusto e ora studia un analogo meccanismo per i programmi di qualità abitativa (Pinqua). **Una fetta consistente dei 2,9 miliardi assegnati non arriveranno al traguardo e potrebbero essere destinati a un fondo per il social housing.** Anche questo seguirebbe lo schema "fondo finanziario più riforma incorporata". Qui la trattativa è ancora in corso ma



**appare chiaro che dal Mit sta uscendo il modello vincente per superare le strettoie del giugno 2026.**

### **Claudia Luise – Stellantis annuncia "Investimenti in Usa". Trump: la nuova era - La Stampa**

Dopo l'incontro tra Donald Trump e John Elkann di giovedì scorso, Stellantis è stata la prima casa automobilistica ad annunciare nuovi piani per **umentare la produzione di veicoli negli Stati Uniti**. Un appuntamento, pochi giorni prima dell'insediamento alla Casa Bianca del tycoon, organizzato con l'obiettivo di discutere, tra le altre cose, dello **stato attuale e del futuro dell'industria automobilistica e in particolare dei modi in cui Stellantis può collaborare** con la nuova amministrazione per far crescere posti di lavoro e investimenti negli Stati Uniti. Elkann ha assicurato a Trump che, a seguito del cambio di rotta, Stellantis porterà immediatamente avanti una serie di **importanti investimenti che erano stati fermati sotto la presidenza Biden**. Una decisione che rientra in un processo per sostenere investimenti che non erano stati stanziati durante la precedente amministrazione e che ora saranno destinati alla **crescita degli stabilimenti Stellantis negli Stati Uniti**, fornendo una spinta all'occupazione e ai piani di incremento della produzione. E **la Casa Bianca reagisce su X con un messaggio in cui sostiene la decisione del gruppo**: «Sotto la guida del presidente Trump, **Stellantis sta riportando 1.500 posti di lavoro nell'Illinois**, riaprendo Belvidere e investendo a Detroit, Ohio e Indiana. Il risveglio manifatturiero americano è qui: benvenuti nell'età dell'oro». Un passo considerato positivo per la casa automobilistica, favorito dal nuovo clima in America, e che è il risultato delle politiche apertamente favorevoli alle imprese e alla libertà di scelta dell'amministrazione entrante. Inoltre testimonia **la fiducia di Stellantis nei marchi americani** e pone le basi per una nuova fase più costruttiva nelle relazioni con i sindacati e la politica. Proprio la **burrascosa conduzione dei rapporti sindacali e istituzionali negli Usa**, accompagnata da risultati in calo, hanno pesato sull'**ex ad di Stellantis, Carlos Tavares**, che ha lasciato anche per differenze divisione sulla gestione americana. Punti confermati in una lettera ai dipendenti americani del chiefoperating officer del Nord America e ceo di Jeep, **Antonio Filosa**, in cui illustra le prossime mosse della società che rientrano nel *«nostro impegno a investire nelle nostre attività negli Stati Uniti per far crescere la nostra produzione automobilistica qui»*. *«Volevo farvi sapere - scrive il manager - che la settimana scorsa, prima del giuramento, il nostro presidente John Elkann ha incontrato il presidente Trump per condividere il nostro entusiasmo per il suo forte impegno nei confronti dell'industria automobilistica statunitense e per tutto ciò che ciò significa per l'occupazione americana e per l'economia in generale»*. Poi Filosa aggiunge che Elkann *«ha detto al presidente Trump che, basandoci sulla nostra orgogliosa storia di oltre 100 anni negli Stati Uniti, intendiamo portare avanti tale eredità rafforzando ulteriormente la nostra impronta manifatturiera negli Stati Uniti e fornendo stabilità alla nostra grande forza lavoro americana»*. Fra gli investimenti previsti ci sono quelli negli impianti di Belvidere, a Toledo e a Kokomo. **Impegni che il ceo di Jeep sottolinea essere stati condivisi con il sindacato Uaw.**

### **Giorgio Dell'Orefice – Agricoltura, Italia prima in Europa per valore aggiunto - Il Sole 24 Ore**

**Cresce la produzione agricola (+1,4%) e - soprattutto - il valore aggiunto (+9%)**, progresso che **consente all'Italia di superare la Francia** e diventare, per la prima volta, leader per valore



aggiunto agricolo in Europa. I volumi prodotti aumentano soprattutto nelle coltivazioni (+1,5%) e nel comparto zootecnico (+0,6%). **Prosegue il trend positivo delle attività secondarie** (+5,2%) sospinte dalla produzione energetica (in primis da impianti fotovoltaici) e dall'agriturismo. Sotto il profilo produttivo l'annata è stata favorevole per la frutta (+5,4%) e per due settori nei quali l'Italia vanta il primato in Europa: il vino (+3,5%) e, gli ortaggi freschi (+3,8%). In flessione invece i cereali (-7,1%) e i foraggi (-2,5%) e si aggrava la crisi dell'olio d'oliva (-5%). Tra i prodotti dell'allevamento è aumentata l'offerta di carni bovine (+1,5% in volume), del latte (+1,1%) e delle uova (+0,5%). In aumento i prezzi dei prodotti delle coltivazioni (+2,9%), mentre sono calati quelli del comparto zootecnico (-2,2%). Il calo dell'input di lavoro impiegato nel settore agricolo (-2,6%) è risultato più significativo rispetto alla media (-0,9%) degli altri Paesi Ue27. Sono i principali risultati della **Stima preliminare dei conti economici dell'Agricoltura 2024 presentati ieri a Roma dall'Istat**. Le stime per il 2024 hanno evidenziato un incremento dell'1,4% dei volumi dei beni prodotti dal settore agricolo e una crescita dello 0,8% dei relativi prezzi di vendita. Pertanto, il valore a prezzi correnti della produzione complessiva del settore è aumentato del 2,2%, raggiungendo 74,6 miliardi di euro (era 73,0 miliardi di euro nel 2023). (...) **Nella specifica classifica del valore aggiunto l'Italia è seguita al secondo dalla Spagna** (39,5, +16,2%), scende invece in terza posizione la Francia (35,1 miliardi, -7,2%) che fino allo scorso anno deteneva il primato. Le unità di lavoro occupate in agricoltura si sono ridotte del 2,6% a causa di una marcata flessione (-4,4%) dei lavoratori indipendenti non compensata dal lieve aumento di quelli dipendenti (+0,9%). **Notizie positive sul fronte del reddito degli agricoltori**. Secondo l'Istat con l'aumento dei contributi alla produzione ricevuti dal settore (+2,5%) e la stabilità degli ammortamenti (-0,1%), l'indicatore di reddito agricolo ha registrato un progresso del 12,5%. Dato che farà discutere. Le stime hanno indicato poi **un incremento della produzione in volume per le attività secondarie non agricole** del 5,2% (+2,6% in valore). *«Il settore - si legge nella nota Istat - è stato trainato dalle attività di agriturismo e dalla produzione di energia rinnovabile»*. Si tratta delle cosiddette **"attività connesse" all'agricoltura**, segmento nel quale l'Italia pure riveste una leadership in Europa (una recente stima del Crea attribuisce alle attività connesse un fatturato di 12 miliardi di euro) e che con ogni probabilità ha rappresentato il vero e proprio booster del valore aggiunto agricolo italiano. *«Accolgo con grande soddisfazione - ha commentato il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni - i dati Istat sulla crescita dell'agricoltura italiana nel 2024. L'Italia si attesta come la Nazione tra i 27 Paesi della UE con il più alto valore aggiunto agricolo. È un primato storico che ci rende orgogliosi e che è frutto del lavoro, della dedizione e della determinazione delle imprese e dei lavoratori del comparto. Il Governo, fin dal suo insediamento, ha rimesso al centro l'agricoltura, ha dedicato stanziamenti record e adottato politiche di sistema per promuovere e rilanciare il settore agroalimentare italiano e le nostre eccellenze. La strada intrapresa è quella giusta, e continueremo a lavorare in questa direzione»*. *«Il sostegno del Governo alle imprese agricole - ha aggiunto il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida - ha favorito l'incremento della produzione, l'aumento dei contributi, la riduzione dei costi e rilanciato un settore fondamentale per la nostra economia. Ma ciò che mi rende particolarmente orgoglioso è la crescita del reddito medio degli agricoltori aumentato del 12,5%»*. (...)

Antonio Naddeo - La crisi della contrattazione danneggia Pa e dipendenti - Il Sole 24 Ore



Il periodo che stiamo vivendo rappresenta **una delle fasi più complesse dalla nascita della contrattualizzazione del lavoro pubblico**, introdotta nel 1993. Questo sistema, concepito per delegificare il rapporto di lavoro e **rendere il contratto collettivo il suo perno fondamentale**, ha avuto il merito di garantire regole certe e diritti uniformi a tutti i lavoratori delle pubbliche amministrazioni. Basato su una **misurazione rigorosa della rappresentatività sindacale** e sull'applicazione erga omnes dei contratti stipulati tra Aran e le organizzazioni sindacali, è stato spesso considerato **un modello innovativo e bilanciato**. Ho sempre ritenuto che questa fosse una soluzione quasi perfetta, capace di coniugare efficienza amministrativa e tutela dei diritti. Tuttavia, il sistema non è immune da **crisi e fragilità, che oggi emergono con particolare evidenza**. Il sistema ha affrontato una crisi significativa per circa otto anni, quando la contrattazione fu bloccata per legge. Questa decisione, pur giustificata dai vincoli di bilancio, fu percepita come **un grave attacco ai diritti dei lavoratori pubblici**. Solo grazie all'intervento della Corte Costituzionale è stato possibile superare questa situazione, ripristinando la centralità del contratto collettivo come strumento di regolazione. **Oggi, tuttavia, la crisi non deriva da imposizioni legislative, ma da dinamiche interne al sistema**. Nei vari comparti della Pa si è sviluppata una situazione di contrapposizione sindacale che ha portato a uno **stallo nella contrattazione collettiva per il triennio 2022/2024**. La frammentazione delle rappresentanze e la divisione in due blocchi quasi equivalenti hanno messo in crisi quel sistema che giuristi come **Sacconi, Bassanini e D'Antona avevano ideato** negli anni '90. Sebbene non imposto dalla legge, questo blocco contrattuale di fatto si dimostra altrettanto paralizzante. Negli ultimi anni **si sono verificati episodi che segnalano fragilità crescenti nel sistema**. Anticipi retributivi erogati per legge e interventi normativi specifici per alcuni comparti o categorie hanno introdotto elementi di disomogeneità. Di conseguenza, **le differenze retributive tra comparti sono aumentate, generando sperequazioni** che rischiano di diventare strutturali. Ad esempio, la diversificazione nei trattamenti economici ha portato a una **crescita irregolare delle retribuzioni**, con alcune categorie che hanno beneficiato di incrementi significativi, mentre altre sono rimaste indietro. Queste dinamiche rischiano di **compromettere l'equità complessiva del sistema**, minando la coesione tra i lavoratori pubblici. Il sistema contrattuale ha sempre rappresentato una garanzia fondamentale per i lavoratori pubblici, assicurando trasparenza, equità e stabilità. Un ritorno al passato, con la ripubblicizzazione e la regolazione tramite atti amministrativi unilaterali, sarebbe estremamente pericoloso e dannoso sia per le Pa che per i dipendenti. Una simile regressione rischierebbe di **compromettere anni di progresso e di lavoro condiviso**. Un elemento positivo che poteva emergere nel contesto attuale è **la possibilità di assicurare la continuità dei contratti**, con una cadenza triennale a lungo auspicata da tutte le parti in causa. Ci sono risorse per i rinnovi contrattuali fino al 2030. Questo rappresenta un'opportunità storica per modernizzare e stabilizzare il sistema, garantendo maggiore prevedibilità e coerenza. La contrattazione triennale consente una programmazione più efficace e offre l'occasione di affrontare temi cruciali come gli adeguamenti retributivi, il lavoro agile, il welfare aziendale, l'age management e la formazione continua. **Non sfruttare questa possibilità sarebbe un grave errore, rischiando di vanificare decenni di progressi e di lavoro costruttivo**. È fondamentale, quindi, che tutte le parti coinvolte mostrino responsabilità e lungimiranza, per preservare e valorizzare il patrimonio di equilibrio e innovazione costruito in questi anni.

~

**Maurizio Sacconi – Sul lavoro serve un cambiamento culturale – Quotidiano Nazionale**



L'operazione referendaria doveva produrre una forte mobilitazione unitaria a sinistra guidata dal **quesito sulla Autonomia differenziata**. La bocciatura di quest'ultimo da parte della Consulta **ha portato invece in prima linea i quesiti sul lavoro**. La materia è divisiva nella stessa sinistra politica e nei sindacati. La Cisl non ha mai nascosto la propria contrarietà all'iniziativa della Cgil. **Il fronte delle imprese sarà compatto** nel contestare gli effetti delle abrogazioni perché destinati a ridurre la propensione ad assumere e a inibire anche gli appalti genuini. Se è ben vero che **la sollecitazione di partecipare al voto si caricherà esclusivamente sui proponenti**, sarebbe tuttavia utile che i contrari dessero vita a un blocco sociale consapevole del cambiamento culturale necessario nel mercato del lavoro. **Il salto tecnologico segna la fine della seconda rivoluzione industriale** quando le produzioni erano seriali e i lavori ripetitivi. Tutto l'impianto regolatorio è stato costruito in quegli anni nel presupposto della mera difesa dei lavoratori (alienati e massificati) dai potenziali abusi dei detentori dei mezzi di produzione. In un contesto di modelli organizzativi orizzontali, **i lavoratori sono ora richiesti di partecipare con tutte le proprie capacità agli obiettivi d'impresa**. E chiedono in cambio di essere considerati nella integralità dei loro bisogni e delle loro aspirazioni, a partire da remunerazioni premiali collegate ai risultati. Non a caso, in parallelo a un referendum viziato dalla vecchia contrapposizione tra capitale e lavoro, il Parlamento si accinge ad approvare la legge di attuazione del dettato costituzionale sulla partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese. **Può così affermarsi una nuova cultura cooperativa delle relazioni di lavoro** nelle quali più che l'articolo 18 conterà il diritto-dovere ai continui incrementi di professionalità.

~

### **Claudio Tucci - Lavoratori fuori dai Cda delle banche - Il Sole 24 Ore**

Si va verso lo stop della partecipazione dei lavoratori in banche e istituti di credito. E per quest'anno i dividendi corrisposti ai lavoratori e derivanti dalle azioni attribuite in sostituzione di premi di risultato fino a 1.500 euro annui sono esenti dalle imposte sui redditi per il 50% del loro ammontare. Con questi **ultimi emendamenti presentati ieri dai relatori la proposta di legge promossa dalla Cisl** sulla partecipazione dei lavoratori a capitale, gestione e risultati dell'impresa, si avvia verso l'ok finale nelle commissioni Lavoro e Finanze della Camera. **Niente più obbligo per le società** a partecipazione pubblica di integrare i consigli con almeno un rappresentante dei lavoratori. Mentre la scorsa settimana era stato approvato un emendamento presentato da **Tiziana Nisini** (Lega) che ha modificato l'articolo 3: nelle imprese dove lo statuto prevede che l'amministrazione e il controllo siano esercitati da un consiglio di gestione e un consiglio di sorveglianza, in base al sistema dualistico, si stabilisce che gli statuti possano prevedere, qualora disciplinata dai contratti collettivi, la **partecipazione di uno o più rappresentanti dei lavoratori dipendenti nel consiglio di sorveglianza**. La versione originale dell'articolo 3 faceva riferimento ai soli contratti collettivi con una formulazione che **faceva pensare ad una sorta di automatismo per la rappresentanza dei dipendenti** nel consiglio di sorveglianza, che è venuto meno. Soddisfatto il presidente della commissione Lavoro, **Walter Rizzetto**, che parla di *«risultato importantissimo»*; e anche **il presidente del Cnel, Renato Brunetta**, sottolinea: *«Tutta la cassetta degli attrezzi costruita intorno all'800 e all'900 deve essere rivista Ed ecco allora che la parola chiave è partecipazione»*. E se per le opposizioni le modifiche parlamentari stravolgono la **proposta originaria della Cisl**, la maggioranza, Fi in testa, fa quadrato: si apre *«ad una partecipazione volontaria per il bene dell'impresa»*, ha detto il ministro e **leader azzurro, Antonio Tajani**. *«Confindustria - ha evidenziato il vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini -*



sottolinea la necessità di preservare la natura volontaria e facoltativa della scelta *imprenditoriale di adottare eventuali modelli partecipativi*. È fondamentale salvaguardare la *volontarietà di adesione da parte delle imprese ed eliminare i riferimenti ad un automatismo contrattuale*. Riteniamo che la strada da seguire sia quella secondo cui i contratti collettivi possano disciplinare le modalità dell'eventuale partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti, a valle di uno statuto che preveda tale possibilità. Per quanto riguarda, infine, **gli obblighi di consultazione ed informazione dei lavoratori**, Confindustria si affida alla regolamentazione generale di questi diritti attraverso le direttive europee già recepite nel nostro ordinamento».

### **Francesco Rotondi – Non solo rieducazione né solo impiego – Avvenire**

Il confronto politico e sociale così come purtroppo la cronaca, **non smettono di portare al centro del dibattito pubblico il tema delle carceri**. La condizione della detenzione in un Paese dalla solida tradizione democratica e con uno spiccato senso dell'etica collettiva non può limitarsi all'analisi - per quanto rilevante - dei fenomeni dal punto di vista numerico. I dati - sebbene non esaustivi - testimoniano che il nostro sistema carcerario registra circa 61 mila persone in stato di detenzione, la metà dei quali stranieri, e il 4,3% donne: ciò a fronte di una capienza delle strutture di circa 51.700 posti. **Dei detenuti oggi presenti nelle carceri italiane circa 6 mila usciranno dallo stato di detenzione entro un anno**, e il 35,7% ha un fine pena al più pari a 4 anni. Occorre anche aggiungere che nel 2024 si sono verificati 89 suicidi di detenuti oltre a 7 agenti. Su questi numeri si sviluppa il confronto fra l'opposizione e la maggioranza di governo che ha recentemente annunciato il proprio impegno per rendere disponibili 7mila nuovi posti nelle carceri nel prossimo triennio. Occorre - ad avviso di chi scrive - **superare la logica dei freddi numeri** per accogliere un approccio che sia all'altezza della delicatezza e complessità del tema. La prima questione a venire in rilievo in una visione costituzionalmente orientata sembra quella del **rapporto fra lavoro e stato di detenzione**: non però nell'accezione puramente economicista che si rifà al filone del lavoro carcerario obbligatorio sottoremunerato a vantaggio di imprese private o dei lavori socialmente utili, ma nel senso di **un legame con la funzione rieducativa della pena e alla dignità della persona attraverso il lavoro**. In questa logica il lavoro può e deve rappresentare la leva perché la detenzione svolga la funzione rieducativa che la Costituzione gli riconosce, ma anche come strumento di riscatto sociale e di **recupero dei valori etici che presidono alla vita nella nostra società**. Non deve essere dimenticata la dimensione economica e di pubblico interesse del lavoro, sicché esso non rappresenti solo la vittoria o la via di redenzione del lavoratore contro i propri errori del passato, ma anche uno strumento utile al mercato del lavoro e quindi alla collettività. In questo senso, un modo di rappresentare questi percorsi virtuosi potrebbe essere quello di **considerare quel 35,7% di detenuti che nei prossimi 4 anni avranno finito di scontare la pena**, come un bacino utile per fare fronte al mismatch di competenze o alla situazione di people scarcity che affigge il nostro Paese, specialmente in alcuni settori - ad esempio quello turistico alberghiero e della ristorazione e in particolari periodi dell'anno. **Il progetto sarebbe affascinante e meritevole di tutta l'attenzione della società e della politica**; ma richiede altresì un sano realismo, affatto contrario alla dottrina sociale della Chiesa: a tal proposito dovendosi tenere in adeguata considerazione, da un lato, la domanda di sicurezza che proviene dai cittadini, e dall'altro **le oggettive difficoltà che s'incontrano nel ricollocare** in maniera ottimale una quota significativa della popolazione carceraria. In sintesi, il punto di partenza di questo percorso sta nel **valorizzare in senso costruttivo il rapporto fra stato**



**detentivo, formazione e lavoro;** nella consapevolezza che la sfida potrà vindersi solo considerando questa parte della società come una risorsa.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)